

Un complesso sistema di cavità che rivela ogni volta qualcosa di nuovo

Il segreto della grotta dei Mulini

ALONTE

 Paola bosaro

Nel novero delle grotte orizzontali, la grotta dei Mulini di Alonte è la più lunga dei Berici, con i suoi 670 metri di lunghezza. Seguono la grotta della guerra di Lumignano, 652 metri, e quella delle Fate a Zovencedo, 223 metri. Il nome deriva dai cinque mulini un tempo alimentati dalle sorgenti del fiume Lonte, che scorre all'interno della grotta. In realtà il sistema di cavità carsiche che termina ai mulini di Alonte è più complesso di quanto si credea e si dipana per chilometri, se è vero che alcuni anni or sono i frati del convento di San Daniele verificarono che l'acqua della grotta proveniva da una cavità assorbente nel Comune di Lonigo. Non solo. Quattro anni fa, durante uno scavo, i cavitatori di Alonte aprirono una finestra sulla roccia che lasciava intravedere una cavità del tutto simile a quella dei Mulini, ma a centinaia di metri di distanza.

Molti speleologi, ma anche semplici curiosi, hanno provato ad esplorarla nel corso degli anni. Il primo a darne notizia ufficiale e a depositarne il disegno dello svi-



▲ Dente di squalo trovato all'interno della grotta

luppo interno fu Gastone Trevisiol, negli anni '40 del secolo scorso; Trevisiol era un grande esploratore e apparteneva al gruppo grotte di Vicenza che in seguito prese il suo nome. Luca Gelain, del gruppo speleologi CAI di Malo, viene a conoscenza dell'esistenza della grotta nel 1992. "Ricordo quella sera, - racconta Luca - mi capitò tra le

mani il libro "Grotte del Veneto", scritto da Paolo Mietto e Ugo Sauro, in cui si parlava di questa grotta. Abito a Noventa Vicentina e l'idea che ci fosse una grotta affascinante e non troppo difficile da esplorare vicino a casa mia, mi entusiasmò subito.

Organizzai la prima uscita per il 25 luglio, sapendo che la grotta è allagata per la maggior parte dell'anno". Partono in tre, due ragazzi e una ragazza. L'ingresso della grotta si presenta ampio, ma dopo pochi metri iniziano le



▲ Luca Gelain, del gruppo speleologi CAI di Malo

prime difficoltà; la cavità si restringe in una stretta galleria di un metro e mezzo di diametro, da percorrere a carponi, immersi nel fango. Gli esploratori procedono silenziosi in quel tunnel che sembra non finire mai, anche perché man mano che si avanza si corre il rischio di ingoiare quantità industriali di zanzare. Dopo 30 metri di sofferenze, finalmente la galleria si alza e si può camminare in piedi, intanto il livello dell'acqua comincia a salire. Si giunge ad un bivio, l'acqua arriva fino

all'ombelico, fa molto freddo là dentro. I tre scelgono di proseguire nella galleria di sinistra: "Con nostro grande sollievo abbandoniamo l'acqua e cominciamo a camminare su uno strato di sabbia finissima. Le pareti della grotta, che continua ad aumentare di dimensione, sono totalmente incastonati di fossili marini, una meraviglia. Risaliamo una gradinata di cascatine fino ad arrivare a un laghetto che costituisce la fine del ramo". I ragazzi vogliono esplorare anche l'altra parte della grotta e tornano al bivio. Prendono il ramo di destra che li conduce ad una serie di vasche piene d'acqua e sempre più profonde, finché sono costretti a nuotare. Il soffitto è ricco di cannule che gli esploratori illuminano con il loro elmetto, l'emozione è forte anche se il freddo è molto intenso. Dopo aver risalito una frana, la direzione della grotta si inverte e termina ad un sifone dove la grotta chiude. I tre tornano a casa fradici, ma felici.

Luca non si ferma e continua per altri 10 anni ad esplorare la grotta, scoprendo ad ogni uscita particolari nuovi. Visita anche una grotta verticale sopra ai Mulini che finisce in una frana, inizia a pensare che esista un collegamento fra le due. Forse le esplorazioni future ce lo diranno, o forse la grotta dei Mulini non permetterà che venga violato il suo segreto.